

Così, per cinque anni e durante il mio Governo, ho dovuto sopportare, come diceva il poeta, non solo la consonanza della rima, ma anche la consonanza delle simpatie. (*Approvazioni — Si ride*).

Sono stato sempre verso l'onorevole Giolitti eguale: oggi, quale ero ieri, non l'esaltatore servile durante la sua fortuna, non l'insulso codardo durante la sua sventura (*Benissimo! Bravo!*) nè il rinnovato servitore durante la sua nuova fortuna. (*Bene! Bravo!*).

Epperò, dunque, debbo protestare contro questi metodi sud-americani che si riaffacciano nella stampa italiana, che ritornano a galla, che prendono a base la violenza, che contaminano e turbano profondamente la vita nazionale. (*Approvazioni*).

Poichè si ha l'abitudine di dire una cosa nei corridoi e una cosa qui dentro, io chiedo se un solo deputato possa dire ch'io non gli abbia dato consiglio di votare per il Ministero, se io non ho fatto opera continua di pacificazione.

Ho chiamato i miei amici uno ad uno; sarà un bene, sarà un male: io non ho bisogno di fare atto di servilità o di devozione nè verso l'onorevole Giolitti nè verso altri; se verrà il tempo di separarci, ci separeremo. Io considero il momento attuale così grave e così pericoloso e vedo l'impossibilità attuale di ogni altra successione in questo momento, che ho creduto mio dovere morale aiutare il Ministero. Così nessuno di voi può dire che io non abbia fatto a tutti lo stesso discorso, di aiutare il Ministero, se anche alcuni provvedimenti non erano conformi alle mie idee, se anche da molti provvedimenti io dissentivo. Perchè non è questione di dettaglio in quest'ora; è questione di vedere come usciremo dalle durissime difficoltà in cui siamo.

Però, onorevoli colleghi, consentitemi lo sfogo di un'anima profondamente offesa, in questo momento, da tutte queste falsità. Perchè ogni giorno io ho visto uscire dalle tipografie misteriosi cartellini stampati (per conto di chi?) e pieni di discredito e di diffamazione contro di me. Io ho visto uscire questi cartellini a stampa: chi paga questa roba? E perchè si fa questa roba? Ed è questo il sentimento che muove l'Italia? E quali sono questi sistemi messicani, che ora si riaffacciano nella vita italiana?

Così, onorevoli colleghi, sono stato lieto di poter fare delle dichiarazioni oggi e debbo aggiungere, in questa occasione, che non ho nulla da modificare a ciò che feci, che

ciò che feci io farei e farò, se ne avrò l'occasione. (*Applausi prolungati — Congratulazioni*).

FALCIONI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALCIONI. L'onorevole Carboni poc'anzi ha rivolto dei gravi addebiti al Governo del tempo, tacciandolo anche di partigianeria e lasciando comprendere che esso non sapeva quel che l'autorità giudiziaria avesse compiuto in confronto ai fatti da lui denunziati. Ora io non voglio discutere menomamente un argomento di tanta gravità e di altrettanta delicatezza; però per la mia dignità e, mi permetto di dire, per la mia onestà politica e personale, intendo che la Camera abbia notizia precisa di un documento che è in mie mani, di una lettera che ho scritto al procuratore generale di Milano anche in seguito a invito del presidente del Consiglio d'allora.

CARBONI, *relatore*. Onorevole Falcioni, io non ho parlato affatto di lei. (*Interruzioni e rumori vivissimi*).

PRESIDENTE. Onorevole Carboni non interrompa, lasci parlare l'onorevole Falcioni.

FALCIONI. Onorevole Carboni, ella ha dato al suo discorso di poc'anzi un tono così alto e nel tempo stesso così profondo e ha fatto, forse senza immaginarlo, così gravi affermazioni, che le assicuro che io ne ho avuto l'animo profondamente turbato e prima di me lo ha avuto il presidente del Consiglio di allora, il quale ha dato a lei ed alla Camera una risposta degna dell'uomo.

Appena giunto al Governo, ho scritto al Procuratore generale presso la Corte d'appello di Milano una lettera riservatissima, della quale tengo copia perchè era in mie mani, avente come oggetto: « Banca Commerciale e Signori Pio e Mario Perrone ». Ecco la lettera:

« Illustrissimo signor Procuratore generale presso la Corte d'appello di Milano.

« Con lettera in data 15 corrente fu richiamata l'attenzione della Signoria Vostra Illustrissima sulle pubblicazioni, avvenute nel *Giornale d'Italia* nei giorni 11 e 13 del corrente mese, relative a speculazioni avvenute sulle azioni della Banca Commerciale Italiana. Confermato il contenuto della lettera ricordata, fo presente alla Signoria Vostra la necessità di procedere con la maggiore possibile rapidità negli accertamenti e nella raccolta delle prove; e poichè